

Il Pubblico Ministero però a carico di Bragaglia si fa forte di due circostanze, la prima che si fosse trovato all'osteria di S. Biagio, e che di là fosse andato al Pendino, per indi procedere a Marzabotto onde effettuare la grassazione. Si fa forte dell'altra circostanza, che un tale Scagliarini, cameriere nell'osteria di Marzabotto, avrebbe potuto in qualche modo riconoscere il Bragaglia, come uno di quelli che gli chiesero da bere. Campesi ci venne raccontando d'aver saputo in confidenza, che, partiti i grassatori da Bologna, una metà della banda si sarebbe fermata a S. Biagio, e l'altra metà avrebbe preso un'altra via per recarsi a Marzabotto. Si pretende che la metà rimasia a S. Biagio andasse ad una piccola festa in un luogo detto il Pendino che il Campesi indicava come in prossimità di Marzabotto.

Dice di più che per andare a questo luogo costoro si indettarono coll'oste di san Biagio. Io non entrerò qui, o signori, a rammentarvi quello che è succeduto in questo dibattimento per rispetto al Cevenini ed al Marchi i quali ora avrebbero detta una cosa, ed ora ne avrebbero detta un'altra.

Quindi l'effetto che possono avervi prodotto le emerse circostanze, la condotta di questi testimoni, per quanto loro in questo dibattimento avveniva, io lo lascio considerare alla vostra coscienza, signori giurati.

Io accetterò quello che ne dice il Campesi per averlo saputo da un imputato, accetterò quello che ne espone il Pubblico Ministero combattendo solo le conseguenze che da questo fatto se ne vorrebbero ritrarre. Neppure vi dirò che, a nostro avviso, nel viaggio al Pendino crediamo esser corso un equivoco, se cioè quella sera, o piuttosto un'altra, o piuttosto ancora in altro tempo quel viaggio sia stato operato e da persone ben differenti da quelle che presero parte alla grassazione di Marzabotto; il fatto è che questi individui che Cevenini avrebbe condotti al Pendino non potevano trovarsi a Marzabotto a compiervi quel misfatto.

Voi sapete per lungo e per largo che il viaggio da Marzabotto al Pendino è lungo e disastroso; la stessa perizia giudiziale che è stata fatta ve lo ha dimostrato. Voi sapete che questa gente arrivata al Pendino trovò chiuse le finestre, trovò i padroni già a letto, che fu mestieri di perdere tempo per dare la voce, per farli alzare, che fu mestieri di prendere un lungo bastone per battere sulle finestre, e poichè i padroni si furono alzati si pensò a procurare la cena, si allestì l'occorrente, e si cenò. Quindi sarebbero dovuti partire per la spedizione di Marzabotto.

Ma, se all'avemaria erano a san Biagio, se dovettero operare tutte queste cose, se si dovettero trovare a Marzabotto alle dieci è impossibile che fossero gli stessi individui, perchè appena vi sarebbero arrivati sul far del giorno. Quindi questi individui non possono essere gli autori della grassazione di Marzabotto, accettato anche tutto quello che a questo proposito vorrebbe stabilire il Pubblico Ministero.

Ma, vi è anche di più, o signori, il Pubblico Ministero veduta che la contraddizione era troppo potente, veduto che questo fatto stava a favore degli imputati, che questo fatto escludeva completamente l'accusa è venuto nel seguente argomento, e dice: il fatto sta che Cevenini il quale aveva accompagnato questa gente al Pendino si sarebbe sbagliato d'ora, il fatto sta che quella gente fu veduta su quella strada, quindi è naturale che abbia errato il Cevenini, e che abbia trasportato il tempo di prima della grassazione, con dopo la grassazione.

Ma quest'argomento, a nostro avviso, cammina male e male assai. Qui non si tratta che il Cevenini abbia potuto errare nell'ora, perchè errare nell'ora è cosa che può accadere, non solo al Cevenini, ma a moltissime persone più assai sagaci di lui: ma qui si tratta che avrebbe com-

pletamente errato in tutti i fatti, ed in fatti rilevanti; si tratta che il Cevenini avrebbe dovuto fare una cosa che era impossibilitato a fare. Il Cevenini avrebbe accompagnato i viaggiatori al Pendino; il Cevenini è delle vicinanze di san Biagio, egli sarebbe stato chiamato dall'oste per accompagnarli; Cevenini avrebbe assistito al risveglio delle persone che abitavano al Pendino, come avrebbe assistito alla cena. Ora, come si può dire che avrebbe Cevenini equivocato nell'ora, nel tempo, equivocata la sera colla mattina veniente? Egli avrebbe equivocato in tutto ciò, che è impossibile equivocare. Come faceva Cevenini ad accompagnare questa gente da Marzabotto al Pendino, e dal Pendino a san Biagio, quando invece fu ritrovato a san Biagio e stava a san Biagio e da san Biagio si partiva pel Pendino? Noi quindi portiamo opinione che questo fatto che dalla pubblica accusa si vuole invocare come prova anche a carico del Bragaglia e di Pietro Ceneri, sia un fatto che stabilisca invece la impossibilità in costoro della commissione di questa grassazione, e quindi giovi potentemente al principio della nostra difesa.

Ma Bragaglia sarebbe stato riconosciuto dal cameriere dell'osteria di Marzabotto, da un certo Scagliarini. Questo teste è unico. A questo teste pare di aver riconosciuto Bragaglia e Ceneri; esso pretende che gli sia stato chiesto da bere, e che si prestasse a tale effetto; ma questo teste in quella confusione, in quell'ora, può realmente avere scambiato.

Quindi, quando noi in tutto questo processo non vediamo altro militare contro il Bragaglia, ne sembra questo molto poco per doverci fermare al concetto che Bragaglia appartenesse alla compagnia che commise la grassazione a carico dell'Innocenti.

Non è così di Dondarini Fioravante. Questi avrebbe altri emergenti contro di lui; egli sarebbe di Marzabotto, quindi molto pratico del luogo. Un individuo della compagnia si sarebbe introdotto nella casa dell'Innocenti; e sembrava più presto il direttore, il capo che altro; egli aveva in parte coperta la faccia. Napoleone Innocenti ha indicati alcuni caratteri i quali parebbero incontrarsi coi caratteri della persona e dei modi del Dondarini; ma però questa ricognizione non è perfetta. D'altronde Dondarini, essendo molto conosciuto, e conosciuto da tutti in Marzabotto, se avesse operate queste grandi cose, se si fosse lasciato così facilmente vedere ad operare, noi sentiamo, chi ne avea perfetta conoscenza che non avesse immediatamente a mancare dell'accorgimento di completamente riconoscere il Dondarini.

Ma si pretende anche di più a carico del Dondarini, ed è che una delle spille di provenienza di questo compendio furtivo sarebbe stata veduta al petto di una donna colla quale avea a che fare il Dondarini; ma noi non vedemmo quella spilla, noi sappiamo che molte spille rassomigliano fra di esse, quindi non possiamo fermamente convincerci che questo fatto, il quale contiene qualche estremo d'azzardo non sia propriamente di quelli che conducano ad un'assoluta conclusione.

Ma si dice di più, vedete la condotta del Dondarini.

Il Dondarini avrebbe cercato di provare un alibi; avrebbe insinuato alla Claudia Venturi di dichiarare che una tal sera fossero insieme in un'osteria, ed accennare appunto la sera e l'ora in cui avvenne la grassazione di Marzabotto.

Questa donna che si rammentava propriamente di essere stato con Dondarini, non si rammentava propriamente di quella sera, e quindi l'alibi che si voleva provare per quella sera determinata non potè stabilirsi.

Noi crediamo però, signori giurati che l'insieme di queste circostanze potesse tutt'al più recar dubbi sul conto del Dondarini, ma o miei signori, quando le cose sono portate al grado di dubbio la bilancia deve pendere in favore dell'imputato.

Viene Luigi Canè.

A carico di Luigi Canè, ci occorrerà di ripeterlo non poche volte in favore dei nostri difesi, non vi è nulla, quello che si chiama nulla.

Canè fu dimenticato da Campesi, di Canè se ne ricordò soltanto in questo dibattimento quando ne fu interpellato, e Campesi rispondea di avere anche di lui sentito parlare come di persona che avesse preso parte a questa grassazione, ma anche qui non si stabilirebbe che un giudizio, avvegnacchè si accuserebbe alcuno di avere preso parte ad un misfatto senza neppure stabilire l'azione. E noi riteniamo che voi, signori giurati, non vorrete assoggettarvi ad accettare il giudizio di Campesi, il quale si sarebbe inteso con un coimputato per supporre semplicemente le persone, che avessero preso parte a questa grassazione. E quello che dico di Campesi ve lo dico di Jenarelli il quale non ha molto buone qualità, il quale in carcere pretende aver udite queste confessioni.

Nanni Ermenegildo. — Sopra Nanni fu posto un sospetto, ma il sospetto non si verificò e fu dimesso dal giudizio, sottoposto a nuova procedura non emergero maggiori indizi a carico di lui all'infuori, che Campesi, il quale ne racconterebbe, che Bragaglia gli confidò che nel fatto di Marzabotto vi era anche implicato il Nanni. Voi vedete, o signori, che Nanni si trova nella stessa condizione in cui era quando dapprima fu arrestato.

Noi confidiamo pertanto o signori giurati, che avrete per non colpevole di questo fatto il Nanni, seppure fu capace di altri gravissimi fatti, pei quali ora sta scontando la gravissima, interminabile pena dei lavori forzati a perpetuità — La sicurezza pubblica non soffre certamente alcun pericolo dalle conseguenze del vostro verdetto negativo.

Mariotti Luigi. — Mariotti Luigi avrebbe preso parte a questa grassazione. Siamo al solito, lo dice Campesi Pietro, il quale avrebbe saputo da Sabbatini che Mariotti una sera alla Palazzina lo avrebbe ricercato di trovare un fiacre per Marzabotto. Noi nol crediamo.

Quale scopo v'era egli, che il Mariotti cercasse un fiacre, qual bisogno vi era che Mariotti ne dovesse parlare al Sabbatini, mentre esperimentati fiacheristi avrebbero fatto parte della società? Se adunque Mariotti avesse avuto bisogno d'un fiacre, e se fosse stato un associato ai malfattori, come si dice, si sarebbe direttamente rivolto ad alcuno degli associati che avesse potuto somministrare l'opportuno veicolo.

Mariotti Luigi poi avrebbe avuto una caratteristica speciale nella sua persona; Mariotti Luigi era d'una pinguedine rimarchevole; egli stesso non l'ha taciuto in questo pubblico dibattimento. Allora il Pubblico Ministero, con quell'accutezza che noi gli riconosciamo, si è subito impossessato di questa circostanza dedotta dal Mariotti. Noi abbiamo avuto un ingegnere Ottavi il quale ci diceva che fra i grassatori eravi un individuo piuttosto grosso colla faccia larga, che pareva un macellaio. Ora, o signori, il Mariotti non ha propriamente una faccia larga, ha una faccia grossa, la larghezza della faccia non è il carattere della sua fisionomia. Mariotti ha sempre vissuto con una certa civiltà, ha la presenza tutt'altro che da macellaio; quindi la circostanza che si è voluta combattere, ne pare che rimanga in tutta la sua integrità.

D'altronde, o signori, con questa fisionomia specialissima, e già rimarcata, il Mariotti si prestava ad una facile ricognizione: eppure per quanto quell'individuo fosse stato rimarcato, per quanto quell'individuo desse nell'occhio a tutti, pure Mariotti non è stato riconosciuto altrimenti per uno di coloro, che furono a grassare in Marzabotto. Noi quindi riteniamo che contro Mariotti egualmente non concorra nessun elemento che ne possa convincere della sua reità.

Gaetano Bertocchi alla sua volta non ha alcun emergente contro di lui. Lo si accusa amico dei Ceneri, ma non vediamo che l'essere amico di un cattivo soggetto renda responsabile di tutte le azioni che quel tristo possa

commettere. Quest'argomento l'abbiamo già altre volte dibattuto. Contro Gaetano Bertocchi adunque in questo caso non vi sarebbero che le pretese confidenze poste innanzi da Campesi, che cioè il Bertocchi egli pure avesse preso parte a questo misfatto.

Sarebbe veramente strano che si dovesse attendere da Campesi il verdetto per questo reato poichè se noi togliamo pochissime circostanze che possono emergere a carico di pochi fra gli imputati, sarebbe quindi necessità o signori giurati, di dichiarare implicitamente che avendovi Campesi indicato alcuni siccome autori di questa grassazione, da questa semplice indicazione voi avreste presa la norma del vostro verdetto. Ciò non può essere.

Passiamo a Silvio Tarozzi.

Silvio Tarozzi fu riconosciuto da un tale Lolli per uno che conduceva un fiacre verso Marzabotto. Cassarini vide uu fiacre con un ragazzetto, ma non seppe poi riconoscerlo.

Qui c'incontriamo non ostante questa circostanza in una grave contraddizione. Il testimonio Acarisi Carlo cuoco all'osteria della Cerva al Sasso disse che avea servito di maccheroni e prosciutto un ragazzetto all'intorno della mezz'ora di notte, il quale là rimase in attitudine tranquilla perchè attendeva un compagno.

Si trattene circa poco più di mezz'ora, indi si diresse verso Bologna. Ora, se circa a mezz'ora di notte si trovava all'osteria della Cerva a così grande distanza da Marzabotto, se là si trattene, se ritornava a Bologna non può essere certamente il Silvio Tarozzi quegli che condusse i malfattori a Marzabotto. Quindi non trasporto in vicinanza del luogo del commesso reato, quindi incongruità di tempo, contrarietà di direzione, attitudine tranquilla quale non è possibile in chi giovane di anni, e di colpe coopera ad una grande scelleraggine.

Il Pubblico Ministero a questo proposito avrebbe dichiarato che egli sentiva una certa pietà per questo giovinetto d'anni 14, crederlo vittima di perfidi comandi d'un padre ribaldo, che membro della società dei malfattori avrebbe sacrificato il figlio al servizio della iniqua associazione.

Ma egli rinvenne da quel suo primo sentimento, egli non si commove più alla primitiva pietà, egli si è persuaso che Silvio Tarozzi sia assolutamente un essere depravato, sia uu giovine di precoce scelleratezza, nel quale la malizia della reità abbia di gran lunga superata l'età.

Ma come sta quest'argomento coll'altro che si pone a carico del Giacomo Tarozzi, del padre di Silvio? Si vuole colpevole il padre d'aver imposto al figlio di prender parte a questo misfatto, si vuole che il figlio abbia obbedito all'ordine del padre, e quindi se ne vuole, trarre un argomento a carico di Giacomo Tarozzi, quando invece si pretenderebbe che in Silvio Tarozzi la malizia avesse superata l'età, e di per sè fosse capace di procedere a complicità di misfatti? Ma o l'uno o l'altro; o stabiliamo la colpevolezza di Silvio Tarozzi, se per sè stesso era maligno, o scusiamolo, se fu obbediente alla paterna volontà, o stabiliamo che invece il padre sia un malfattore, che sia tanto scellerato da dovere perfino dimenticare i vincoli di natura, da dovere perfino dimenticare l'immenso affetto che un padre, fosse pure il più tristo ha verso la propria prole, per la quale per nulla cosa al mondo si vorrebbe incogliere male ai proprii figli.

Ma escluso che Tarozzi Giacomo abbia comandato al figlio, diventato colpevole il figlio, cosa rimarrebbe a carico di Giacomo Tarozzi? A carico di lui non abbiamo la prova che avesse ordinato che il figlio fiacherista andasse ad accompagnare gli imputabili, Giacomo Tarozzi è rimasto completamente estraneo a quest'avvenimento. Quindi nessunissima prova avvenne contro di lui?

E d'altronde quand'anche un fiacre di Tarozzi fosse stato trovato sulla strada di Marzabotto, qual colpa se ne potrebbe a lui attribuire? Ma i fiacheristi servono a tutti, conducono tutti; bisognava stabilire, che il fiacherista era partecipe del misfatto, e concorreva con straordinario

servizio ad una più facile perpetrazione per averne una mercede o per altro qualsiasi proposito doloso; ma finchè si tratta di un fatto materiale di aver condotte persone in un fiacre, noi non vediamo in questa parte che l'azione commessa da chi si servi del fiacre renda responsabile il fiacherista, che l'avesse trasportato in buona fede. Ma si soggiunge a carico di Giacomo Tarozzi che egli andò susseguentemente colla biroccia a Marzabotto, e andò precisamente per sentire cosa si diceva, dell'accaduto, quali considerazioni si levassero sul suo conto. Ma questa è una asserzione perfettamente gratuita.

Giacomo Tarozzi sarà stato a Marzabotto colla biroccia, come vi è stato tant'altre volte egli che per tanti anni verso quelle parti dimorò onestamente a detto di quanti lo conobbero, ma non vediamo che abbia spiato, che abbia interpellato alcuno, che abbia richiesto che cosa si narrasse del fatto, a quali individui venisse attribuito. Quindi è una preta fantasia il trarre da questo fatto un argomento a carico del Giacomo Tarozzi, e non è per supposizione di fatti che si costituisce il criterio dei giudicanti. D'altronde l'argomento contrario ha in sè stesso l'elemento della distruzione. Perchè il Tarozzi sarebbe andato a Marzabotto a ricercare quanto si potesse dire di lui? Pare a noi che se Giacomo Tarozzi avesse presentato il pericolo di una qualche colpa egli avrebbe cercato di celarla, non sarebbe andato a mettersi in evidenza, perchè nascessero sospetti, se nessuno avea formato. Ciò crediamo sufficiente a ribattere l'accusa del Giacomo Tarozzi.

Lolli Filippo. — Costui sarebbe stato al caffè nella sera fatale; Lolli Filippo avrebbe giuocato al caffè di Diotallevi unicamente per protrarre l'ora della chiusura del caffè, unicamente per dare agio ai compagni di colà penetrare, di colà agire. Questi fatti parlerebbero da per se, parlerebbero gravemente se la condotta di Lolli in quella circostanza fosse stata veramente da sospettarsi.

Noi abbiamo un testimonio, Nisola Giovanni, un assistente del grassato Diotallevi, conoscitore del Lolli, il quale depone, che in Marzabotto non vi fu il menomo sospetto del Lolli, nè da alcuno averne inteso a sospettare.

Lolli Filippo non ha contro di se che la circostanza di essersi trovato in quel caffè, ma per questa circostanza Lolli Filippo fu arrestato, fu processato, e quindi fu dimesso.

Dunque non essendo sopravvenuto altra cosa contro di lui, anzi essendo sopravvenute le testimonianze di Nisola Giovanni, e del Diotallevi, che concordemente lo favoriscono, noi troviamo che se è stato prima dimesso, ora con tanto più di ragione deve essere nuovamente assoluto.

Viene in seguito Malaguti Giuseppe detto lo zoppo.

Contro costui si alleggerirebbero minime circostanze, si direbbe che egli andò ad alloggiare nella casa di Giovanni Masi appunto perchè dalle sue finestre si vedeva per entro alla camera dell'Innocenti. Si aggiunge, che la sera del misfatto egli arrivò a casa conturbato, che si congedò subito da quell'alloggio, le quali circostanze riunite diedero a temere che Malaguti fosse indubitabilmente uno degli autori della grassazione. Ma contro questo ragionamento stanno a nostro avviso i fatti che si passarono ben diversamente! Bellotti Costantino possidente, e testimonio senza eccezione vi dice precisamente che dalla stanza dove dormiva il Malaguti, e nella quale egli abitava non si poteva altrimenti vedere la finestra della camera del Diotallevi. Questa si vedeva da un'altra camera, ma quella camera era affittata ad un certo Minarelli, che egli solo abitava. Cade pertanto l'argomento dell'accusa per la non esistenza del fatto, dal quale si è voluto desumere.

Ma abbiamo anche di più. Noi sappiamo dalle persone udite in questo dibattimento, che l'Ing. Diotallevi contro cui era diretta principalmente la depredazione, a brevi intervalli riceveva regolarmente vistose somme onde soddisfare le ingenti spese che occorrono a quei portentosi lavori, quindi è inutile l'argomento desunto dalla oppor-

tunità di conoscere, cosa si faceva nella camera dell'Innocenti, poichè sarebbe stato mestieri di vedere invece cosa si faceva nella camera e nell'appartamento di Diotallevi; e se per combinazione il Diotallevi confidava somme all'Innocenti da custodire, questo non si poteva presumere da chi stava al di fuori, non si poteva da chi non aveva diretta comunicazione con questi individui, mentre noi sappiamo che d'ordinario il miglior custode del denaro è la persona alla quale appartiene. Compiuto il malefizio, Malaguti se n'andò a casa, era tutto turbato, e se n'andò a letto non senza averne prima tenuto discorso cogli ospiti suoi. E siccome era in vista della polizia, dicea il suo timore, e il suo turbamento per la malaugurata accidentale sua presenza in quel luogo. E non s'ingannava nel timore dei gravissimi guai, che l'aspettavano. Ma se il Malaguti fosse stato a parte di questa grassazione, Malaguti che per le vicende della sua vita, era persona sospetta, vi pare che si sarebbe mostrato conturbato, che ne avrebbe parlato, che avrebbe colà dormito? Malaguti sospetto conosciuto in luogo avrebbe assunto l'incarico di mostrarsi ostensibilmente al caffè?

Ma l'avvenimento della grassazione era di tanta clamorosa importanza, che darebbe immediatamente l'allarme, che spinto immediatamente le persone di quella borgata in cerca dei Malfattori: Malaguti che si sarebbe trovato al caffè, che era uomo naturalmente sospetto, Malaguti che sentiva il pericolo, Malaguti, anche non colpevole, solo per timore, avrebbe potuto pensare a mettersi in salvo, e se egli non si mise in salvo, se egli restò là col pericolo di farsi mettere immediatamente le mani sopra, è un argomento che Malaguti non prese alcuna parte a questa grassazione. Combattute così le pretese del pubblico ministero, esposti gli argomenti, che militano in favore del Malaguti nutriamo fiducia, che le nostre parole eserciteranno una favorovole impressione sul vostro animo, signori giurati. Toccheremo di Lipparini Alessandro.

Lipparini Alessandro era bettoliere a Marzabotto in occasione dei lavori della ferrovia. Che vi fossero molti operai, che questi operai avessero mestieri di concorrere ad una bettola, è un fatto indubitabile che nessuno saprebbe impugnare: quindi nessuna meraviglia se il Lipparini Alessandro si dedicò a questo mestiere per campare la vita. Sia pure l'esercizio meschino, potesse non corrispondere all'aspettativa è indubitato che il divisamento era onesto. Noi sappiamo infatti dal locandiere Orsini Domenico come egli avesse avuto affari per vino col Lipparini che credea socio del Malaguti. Lipparini, contro cui militava questa circostanza, fu carcerato, e fu carcerato unicamente perchè si volevano mettere le mani sopra gli autori d'una grassazione che aveva levato tanto grido: Direi quasi, che era necessario far mostra di zelo per soddisfazione ai pubblici clamori. Lipparini arrestato per apparenze tutt'altro che concludenti venne impertanto dimesso dal carcere. Ma susseguentemente a carico suo nulla sopravvenne, egli rimane nella condizione in cui era quando fu regolarmente dimesso, e perchè voi oggi, col vostro verdetto, vorreste peggiorare la sua condizione? Abbiamo anche di più, abbiamo che il Nisola, assistente, come dicemmo del Diotallevi, che sorvegliava tutti gli operai, che avea con essi e col bettoliere frequenti rapporti, vi dice espressamente che nel conto di Lipparini, durante il suo soggiorno colà, non si potè mai avere sospetto alcuno; la sua condotta non andò soggetta ad alcuna eccezione.

Ferri Cesare che non è contemplato nell'associazione era anche stato dimenticato da Campesi il quale se ne è rammentato soltanto in questo dibattimento. Ferri Cesare non fa parte dell'associazione di Malfattori, quindi crediamo inutile spendere parole per stabilire che Ferri Cesare non può essere imputabile di questa grassazione.

Bonaveri Cesare. — Cesare Bonaveri è uno di quelli che vennero dapprima arrestati, è uno di quelli che vennero regolarmente dimessi poichè l'accusa non ebbe alcun fondamento. Anche per Bonaveri non vediamo sopravvenuta altra circostanza se non se l'accusa serotina, che gli da Campesi, circostanza che noi ormai non calcoliamo più perchè, come dissi, da Campesi non si ha rispetto all'im-

putato Bonaveri che una semplice indicazione, indicazione che venne anzi impugnata da chi glie l'avrebbe fatta. Bonaveri quindi non può essere colpito da quest'imputazione. Noi vediamo anzi che Campesi cadeva in un errore perchè egli pretendeva che gli fosse stato indicato un tale col soprannome di Giovanardi, e che sotto questo nome si nascondesse Bonaveri; ma noi abbiamo sentito dal dibattimento che questo soprannome non si riferì mai al Bonaveri, quindi anche sotto questo rapporto l'accusa del Campesi da sè stessa cade e pienamente si esclude.

Ghedini Nicodemo. — Nicodemo Ghedini è nella stessa condizione di alcuni altri imputati, sul conto dei quali vi abbiamo distintamente parlato. Venne anch'egli arrestato e poscia dimesso. Campesi è sopraggiunto a soggiungere che Bragaglia glie lo nominò per uno dei colpevoli della grassazione. Questo, e non altro. Bragaglia lo ha impugnato. D'altronde nulla emerge per questo fatto speciale a carico di Ghedini Nicodemo, quindi noi rimettendoci a quanto abbiamo dedotto per altri imputati che si trovano a fronte la medesima condizione d'accusa. Speriamo, signori giurati, che per questo reato il vostro verdetto sarà favorevole a Nicodemo Ghedini.

Veniamo finalmente a Squarzina Teodoro. — Squarzina Teodoro è nell'identica condizione del Ghedini, quindi Teodoro Squarzina non può essere menomamente imputato. Squarzina fu in origine carcerato, si conobbe ingiusto il sospetto e fu regolarmente dimesso. Contro di lui non sopravvenne che il detto di Campesi il quale l'avrebbe udito nominare dal Bragaglia. Voi sapete per quanto ripetutamente vi dicemmo, o signori, come questo indizio non possa venire ad alterare quanto fu in precedenza stabilito in favore di Teodoro Squarzina che era già stato dimesso dal carcere. Noi quindi riteniamo che per questo reato non si sia dall'accusa ottenuta nessuna prova valutabile a carico di quest'imputato.

Concluderemo pertanto nell'insieme di questo misfatto, e pel sin qui detto, che per molti degli accusati come compartecipi della grassazione di Marzabotto nulla emerge, che possa far temere della loro reità. Per tre soltanto occorrono circostanze speciali, le quali possono levare dubbieze questionevoli sul conto del loro iniquo procedimento possono mettere qualche dubbio, ma non potrebbero lasciare tranquilla la coscienza dei signori giurati nel profferire un verdetto di assoluta colpevolezza.

L'Avv. MAZZUCCHI, per la grassazione a Marzabotto, e ritenzione d'armi proibite, difende:

Sabattini G.

Eccellenze, signori Giurati.

Gli estremi si toccano. Oggi più che mai riconosco la verità di quel volgare proverbio, imperocchè mentre durante il mio esercizio non ebbi a sostenere difesa più facile della presente, tuttavolta non mi sono trovato in difficoltà maggiore nell'atto di trattarla.

Perchè questo, o signori giurati? Perchè contro il nemico che si vede si può secondo le proprie forze combattere, ma contro il nemico latente è più ardua la lotta, è lo stesso che pugnare contro i soffi di vento, è lo stesso che tirare colpi all'aria. Nel difendere il Giovanni Sabattini sono posto in tale condizione.

Nella esecranda rapina che si commetteva la sera del 12 luglio 1861 in Marzabotto si è studiato di coinvolgere anche il nome di Giovanni Sabattini, forse nell'intendimento di dare vigore all'altra troppo infondata accusa che egli appartenesse alla supposta associazione di malfattori. Il Sabattini adunque è chiamato avanti di voi, o signori giurati, a rendere conto di un titolo di grassazione.

Non vi ripeterò ora quanto ebbi l'onore di esporvi intor-

no a questo uomo allorchè si trattò del reato di associazione. Chi fosse e chi sia credo avervi bastantemente dimostrato. Scevro di addebiti non solamente verso la Giustizia, ma immune da qualsivoglia accusa di immoralità pubblica o privata; ottimo padre di famiglia, solerte, industrioso, laborioso, pervenuto al suo quarantesimo quinto anno della sua vita senza che si potesse di lui attestare altro che in bene. Ma non vogliamo le cose dette ridire.

Un tale uomo esclude da per sè la presunzione di avere potuto prendere parte ad una grassazione se assolute prove non lo dimostrassero. Nessuna causa a delinquere si poteva riscontrare. Ed è pur questa la prima e principale ricerca nei criminali giudizi, il primo e principale fondamento delle accuse penali. Non si può dare un effetto senza la corrispondente cagione di guisa che non suole prestarsi fede a soli indizii quando non si riscontri una proporzionata causa impellente.

Avesse egli avuto una parte di bottino, sebbene l'accusa non abbia osato di dire, avesse conseguito i dieciotto o venti scudi che in ragione di numero di imputati gli pervenissero, ne avesse avuto il doppio, il decuplo, non poteva questo miserabile lucro ad un uomo onorato siccome il Giovanni Sabattini, indurlo a partecipare ad un esecrando misfatto. *L'auri sacra fames* non poteva verificarsi dappoichè il Sabattini era uomo provveduto in posizione da non avere bisogni, ma invece di calcolare tutti i pericoli di sè stesso, della sua famiglia, del suo onore quando pure avesse sortito da natura un malvagio istinto, laddove vedemmo ne aveva invece avuto un ottima indole.

Ma dalle qualità del giudicabile, dalla nessuna causa di impulso al delitto passiamo ad esaminare la qualità dell'accusa, la parte che si vuole abbia presa il Sabattini nel reato, e spero, dovremo persuaderci che tra la gravità del misfatto, le qualità dell'imputato e le pretese prove recate dal Ministero Pubblico intercede un abisso.

L'atto primordiale dell'accusa dove trae suo fondamento? » Sabattini si confidò pur esso al Campesi e confessò di avere » avuto incarico da Mariotti di provvedere *le vetture*, Sabattini forniva di per sè la prova a suo carico di quella complicità che nasce dal fatto di chi prestò aiuto efficace a commettere il reato ». Questo basta a senso dell'accusa, e quindi nessuna indicazione del fatto, nessuna di persona, non prove non indizii. È sufficiente affermare che Sabattini *si confessò* a Campesi.

La requisitoria adopera maggiori parole, e permettetemi che io ve le riferisca testualmente.

« Resta il Giovanni Sabattini, fu egli indicato siccome colui il quale si intromise per prestare i mezzi a consumare il misfatto.

» Sabattini Giovanni fu indicato da Bertocchi a Campesi, a cui anzi disse, come già si osservò, che per farsi meglio conoscere parlasse appunto di questa grassazione.

» Noi sappiamo che il Sabattini confidò a Campesi di avere veramente avuto parte al fatto non per averlo consumato materialmente, non per essersi materialmente recato sul luogo a Marzabotto, ma appunto per avere provveduto i mezzi necessari per consumare il delitto ».

Nella requisitoria neppure vediamo indicato quale sia il mezzo che doveva essere necessario a consumare il delitto. Tanto poco si credette di appoggiare la requisitoria che nemmeno si disse quale sorta di mezzo il Sabattini avea prestato. La requisitoria prosegue.

« Il Campesi anzi ci dice che il Giovanni Sabattini si dolesse con lui per la poca parte che egli avea ricevuta da questa grassazione, e per la grande responsabilità che in pari tempo gli pesava sopra, insomma il male che ci trovava, (queste sono riflessioni del Pubblico Ministero) il male che ci trovava il Sabattini, era che il danno probabile non rispondeva al lucro ottenuto.